SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 16
TRIESTE

Spediz. in abbon. postale
Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
SEDE CENTRALE: GENOVA - CASA MAZZINI - VIA LOMELLINI 11

Anno VI - N. 6 - 10 Giugno 1951 Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 Abbonamento annuo L. 300 - (sostenitore L. 1000)

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'**A.M.I.**, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

IL PENSIERO MAZZINIANO è in vendita nelle principali edicole delle città italiane a L. 30 la copia - Abbonamento annuo semplice: L. 300; Sostenitore: L. 1000 (per l'Estero: il doppio). - Per gli abbonamenti, i piccoli avvisi, le inserzioni, indirizzare: Torino, Via Morgari, 23 - Telef. 61.944 (Conto Corrente 2/30638).

Stati Uniti d'Europa

Sin dal 1832 GIUSEPPE MAZZINI rivolgendosi « agli uomini della Germania » auspicava una « Repubblica Europea », e parlando dei patrioti francesi diceva ch'essi meditano una conquista: « la federazione dei popoli europei ». Affermò sempre questi concetti, e nel 1871, poco prima di morire, scriveva: « Noi vogliamo gli Stati Uniti d'Europa, l'alleanza repubblicana dei popoli ».

CARLO CATTANEO chiude la sua storia delle Cinque Giornate di Milano così: « Avremo pace vera, quando avremo gli Stati Uniti d'Europa ».

GIUSEPPE GARIBALDI, nel 1860, in un suo messaggio alle Potenze, dice: « Supponiamo che l'Europa formasse un solo Stato. Chi mai penserebbe a disturbarla in casa sua? Non più eserciti, non più flotte e gli immensi capitali, strappati quasi sempre ai bisogni dei popoli per essere prodigati in servizio di sterminio, sarebbero convertiti a vantaggio del popolo ».

« Un solo Stato » dice Garibaldi. Ma nello stesso messaggio egli parla di « Confederazione europea ». Si tratta dunque, precisamente, di una Confederazione di Stati.

VICTOR HUGO presagiva la costituzione di grandi Parlamenti europei e mondiali. « La civiltà — diceva — terrà i suoi convegni sul culmine dell'Europa, e in seguito nel cuore dei continenti, in un grande Parlamento dell'intelligenza ».

MICHELE BAKUNIN, il celebre agitatore anarchico, affermava che « per far trionfare la libertà, la giustizia e la pace nei rapporti internazionali europei, per rendere impossibile la guerra civile fra i diversi popoli che formano la famiglia europea, non v'è che un solo mezzo: quello di costituire gli Stati Uniti d'Europa ». Il Bakunin dice però che gli Stati Uniti d'Europa dovrebbero essere formati da aggruppamenti con forze non troppo diverse tra loro; che una Confederazione di monarchie sarebbe una beffa, e che non potrebbero fare parte della Confederazione gli Stati centralizzati, burocratici, militaristi.

Per l'inno della Repubblica

Quanto io dicevo nello scorso numero sulla necessità che questa povera Repubblica sia allietata da un suo inno di pace fra gli uomini e i popoli, mi ha procurato consensi e dissensi. Un carissimo amico, deputato, mi scrive: « Non parliamo più dell'inno senza poeti, in un clima antipoetico ».

Come? non c'è oggi materia di poesia, al mondo? Si parla tanto di Libertà, di Giustizia, di Fratellanza, e queste Dee non troveranno un poeta che canti, come chiedeva Mazzini, « l'inno dell'avvenire »? La vita è dunque tutta una menzogna, e l'universo è una cloaca? Solo la guerra e la rivoluzione produrranno i Rouget de l'Isle, i Mameli, i Pottier? Come possiamo noi asserire che nella folla anonima non ci siano poeti e musicisti che hanno solo bisogno di essere rivelati?

E perchè non tentare un concorso nazionale? E' questo che propone il nostro amico professor Giorgio Righetti, che insegna violino presso il Conservatorio di Parma. Egli scrive:

« Ho letto nell'ultimo numero del *Pensiero Mazziniano* il suo scritto circa la necessità che anche la Repubblica Italiana abbia il suo Inno. Sono pienamente d'accordo con lei, e per risolvere questo importante e delicato problema, credo che non vi sia mezzo migliore se non quello di bandire un concorso nazionale, con premi vistosi e dando ad esso la massima pubblicità.

« Le modalità dovrebbero essere press'a poco le stesse che si seguono per i concorsi musicali. La Commissione, scelti i due o tre migliori lavori (che dovranno essere composti per Coro e Orchestra), li passerà alle nostre principali stazioni Radio, e il giudizio definitivo dovrebbe darsi dal popolo con un *referendum nazionale*. Trasmissioni ripetute per qualche giorno, anche con altoparlanti collocati nelle piazze.

« Fra i tanti musicisti e poeti che abbiamo in Italia, indubbiamente ve ne saranno molti stimolati a concorrere, non solo dal premio, ma anche e sopra tutto dall'orgoglio di passare alla Storia per una composizione di piccola mole, ma di grande palpito patriottico. Gradisca ecc. ».

Mi rivolgo ai deputati e ai senatori del mio partito, il P.R.I., con la speranza che qualcheduno di essi voglia fare in Parlamento la proposta avanzata dall'amico prof. Giorgio Righetti.

a. b.

Notiziario dell'A.M.I.

Un telegramma dell'A.M.I. al Presidente della Repubblica il 2 Giugno

« Da Casa Mazzini, compiendosi oggi il primo quinquennio della Repubblica, l'Associazione Mazziniana Italiana invia un saluto devoto a Lei, che con illuminato senso vigila sulle sorti del Paese, ed augura che dalla più alta coscienza morale del Risorgimento il Popolo nostro attinga luce e forza per avanzare, nella pace saldamente tutelata, sul cammino della giustizia sociale e della libertà politica e spirituale ».

Il Presidente dell'A.M.I.
LUIGI SALVATORELLI

LUIGI SALVATORELLI PER L'A.M.I. DI FIRENZE

Per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, Luigi Salvatorelli il 2 giugno ha tenuto una conferenza su « Mazzini e l'Italia d'oggi » in Palagio di Parte Guelfa. In essa ha estratto dal mazzinianesimo, di cui egli è espertissimo conoscitore, quella sostanza di pensiero che è attuale fondamento della democrazia.

La lezione che ci proviene dal Mazzini sta nella difesa della Costituzione, le cui norme vanno scrupolosamente rispettate, e nella difesa da parte delle legittime rappresentanze popolari. Nè un partito, nè una classe, nè una Chiesa devono regolare l'attuazione della Costituzione, ma tutto il popolo, congiunto da unità spirituale. Non basta avere una carta costituzionale, avere le elezioni, bisogna avere dei principi morali che costituiscono l'intima unità. Quando una parte dei cittadini di un paese, anzichè trovare in se stessi una affinità di ideali, si accordasse meglio con i cittadini di altro paese lontano od estraneo, si avrebbe una crisi morale, che impedirebbe l'unità spirituale che è base della Nazione.

Il rapporto fra classe e Nazione è in sostanza il rapporto tra il socialismo e la democrazia. Nè va disconosciuto l'apporto marxistico della lotta sindacale e della resistenza proletaria, che hanno contribuito alla elevazione, se non spirituale, almeno materiale dei lavoratori. Ma la quistione di classe non è cosa a sè stante, si deve inquadrare nel popolo, deve allargarsi e piazzarsi nell'ambito di una democrazia moderna, da dove poteva restar fuori un tempo, ma dove oggi è indispensabile che si adagi.

Luigi Salvatorelli ha infine affrontato il delicato quesito della laicità: una « democrazia » non è tale, se il popolo non esercita il potere, il controllo, se il popolo si fa dominare da chi non dovrebbe. Non è, per i mazziniani, sovrapposta l'idea di laicità a quella di anticlericalismo, di lotta alla Chiesa, ma per essi lo Stato e la Chiesa devono essere indipendenti. La Chiesa ha una intimità morale ma non dovrebbe dare i suoi giudizi sulla politca, nè intromettersi nella tecnica della politica, perchè la società ha la sua vita morale, anche fuori della Chiesa, vita umana, laica, ricca di concezioni non rivelate, non dogmatiche. Se la morale soprannaturale riguarda la Chiesa, quella naturale riguarda i cittadini e lo Stato deve provvedere ai loro interessi umani e fornir loro i mezzi della pubblica istruzione e dell'educazione.

Firenze ha aperto così le porte dell'Associazione Mazziniana Italiana, e migliore inaugurazione non poteva avere che con la parola eletta del prof. Salvatorelli.

MAZZINI RIEVOCATO NELLA SVIZZERA

Il nostro amico e collaboratore dottor Gianni Bettone, dopo aver tenuto la conferenza su « Mazzini e la Svizzera » a Zurigo, il 7 marzo, come avevamo annunciato, altra ne ha tenuto a Ginevra, il 18 maggio, per invito di quella sezione della « Dante Alighieri ». Tra il numerosissimo pubblico presente, notavansi il senatore Aldo Spallicci, la signora Chiostergi, il nuovo viceconsole d'Italia. Larghi resoconti sono stati pubblicati dal *Journal de Genève*, da *La Suisse*, quotidiano ginevrino, così come resoconti e articoli su Mazzini, a causa della precedente conferenza, eran stati pubblicati su *Il dovere* di Bellinzona, *Il Corriere del Ticino* di Lugano, e la *Neue Zürcher Zeitung* di Zurigo, il massimo periodico svizzero, che ampiamente e con lode scrisse sull'attività culturale mazziniana del nostro Bettone.

NELLA DIREZIONE DELL'A.M.I.

Era stata fissata una riunione della Direzione dell'A.M.I. per il 23 giugno, sabato, a Pisa, in correlazione con l'inaugurazione colà prevista pel 24 della « Domus Mazziniana ».

Ma l'inaugurazione stessa, per vicende riguardanti l'impresa appaltatrice, ancora una volta ha dovuto essere rimandata, non essendosi potuto garantire pel 24 la fine dei lavori. Di conseguenza, ritenendosi opportuna la parallela sospensione della progettata riunione della nostra Direzione, e d'altra parte essendo questa convocazione necessaria per importanti ragioni, è in corso la corrispondenza tra la Presidenza e le Segreterie per stabilire dove e quando — è supponibile in questo mese — la Direzione verrà convocata.

LA VISITA IN ROMAGNA DI GISELLA OBERDAN

La sorella del martire triestino Guglielmo Oberdan, signorina Gisella, socia onoraria dell'A.M.I., ha visitato nel maggio Ravenna, Forlì, e varie città di Romagna, invitata dalle Sezioni e dagli amici del luogo. La redazione del *P. M.* si compiace vivamente di questo gentile atto e verso la nobildonna triestina che ha accettato l'invito, e verso gli invitanti. E' costretta tuttavia a riassumere le due lunghe corrispondenze mandate dagli amici di Ravenna e di Forlì, Moldacci Ezio e Luigi Pessoli, con la minuziosa cronaca delle giornate romagnole di Gisella Oberdan.

Basterà dire che essa, accompagnata nel viaggio da Trieste dal vicepresidente della Mazziniana di Ravenna, l'amico Antonio Rossi, giunse in questa città domenica 6 maggio, accolta dai rappresentanti dell'Associazione Combattenti, della Dante Alighieri, del P.R.I., e salutata dal presidente locale dell'A.M.I., prof. Mazzeo. Nei giorni seguenti ha visitato i monumenti d'arte e di storia di Ravenna, il giorno 10 è stata a Savio, presso la famiglia di Antonio Rossi, e a Cervia, ricevuta dall'amico Gino Busignoni, e poi dalla marchesa Pergami Belluzzi nella casa ove riparò Garibaldi nella sua fuga attraverso la Romagna. Venerdì è stata a Marina di Ravenna con alcune donne del Moviento femminile repubblicano.

Sotto l'egida della sezione A.M.I. di Ravenna sabato 12 maggio alle ore 21, nella Sala Maggiore della « Casa del Popolo » il sen. prof. Aldo Spallicci, ha tenuto una conferenza sul tema « Oberdan e Trieste ».

Erano presenti alla conferenza la signorina Gisella Oberdan, ed al completo un gruppo di Giuliani che nel pomeriggio della stessa giornata erano giunti a Ravenna per rendere omaggio alla tomba di Dante.

Un foltissimo pubblico gremiva la Sala Maggiore e le salette adiacenti, ed ha applaudito calorosamente e più volte le commosse parole dell'oratore, vibranti tutte poesia e italianità.

Al prof. Spallicci è succeduto il rappresentante dei Giuliani avv. Hugues di Gorizia, il quale ha rinnovato i voti che presto possano le terre di Istria ritornare in seno alla Madrepatria.

La manifestazione si è conchiusa fra i prolungati applausi del pubblico.

La domenica mattina 13 maggio Gisella Oberdan si è recata al cippo di Anita Garibaldi a Mandriole e alla cascina ove con Anita morente riparò Garibaldi, e quindi a S. Alberto, visitando la sezione del P.R.I. (come aveva già fatto nelle altre località). Qui parlò al pubblico il prof. Remo Ricci di Forlimpopoli.

Nel pomeriggio, è stata madrina della bandiera della Sezione A.M.I. di Ravenna inaugurata con altro discorso dal prof. Ricci.

Lunedì visitò Godo e Piangipane, mercoledì giovedì e venerdì è stata ospite degli amici dell'A.M.I. di Forlì. Qui ha deposto una corona d'alloro presso la lapide del glorioso fratello e di Antonio Fratti (vedasi l'illustrazione gentilmente favorita dal *Pensiero Romagnolo*), ha salutato la madre di Arturo e Tonino Spazzoli, ha visitato la tomba di Saffi, i monumenti cittadini accompagnata dal professor Servolini, è stata a Bertinoro ove il sindaco le ha offerto la tradizionale albana, ha visitato scuole accolta da omaggi floreali dei bimbi...

Ritornando da Forlì a Ravenna, ha visitato S. Pietro in Vincoli. Il sabato ha presenziato a un comizio tenuto a S. Giovanni in Persiceto da Guerrino Ravaioli. Il lunedì è stata a un ricevimento delle donne repubblicane di Ravenna, ed è ripartita per Trieste il martedì 22 maggio.

E' indubbio che la signorina Gisella non dimenticherà mai le giornate trascorse nella generosa terra di Romagna, tra il continuo entusiasmo di amici e popolani, ove è sì vivo ancora il culto del grande suo fratello Guglielmo Oberdan.

FORLI'

Riunione del Comitato di sezione. - Nella sala delle riunioni, venerdì 27 aprile si è tenuta l'assemblea del Comitato di Sezione di Forlì, sotto la presidenza dell'amico Benvenuti Guglielmo. Dopo varie deliberazioni, il Comitato ha riconosciuto la necessità di prendere parte alla prossima « Primavera Romagnola », in occasione della quale un oratore, da designarsi, svolgerà il tema « Mazziniani di Romagna ed il loro contributo al risorgimento ». Ha inoltre stabilito l'assemblea generale per la data del 14 maggio p. v.

Riunione del Comitato Regionale. - Presenti tutti i componenti, presidente l'amico Mentore Ronchi, mercoledì 2 maggio nella sede della sezione di Forlì, il Comitato Regionale ha discusso un importante o.d.g. relativo ai seguenti commi: tesseramento, attività culturale, Scuola Mazziniana, rapporti con le varie sezioni. Sono seguite le seguenti relazioni per la propaganda e la stampa, di Guglielmo Benvenuti, e per l'amministrazione, del ragionier Ermanno Carpi. Si è quindi chiusa la riunione con alcune deliberazioni, ed il saluto a tutti gli amici di fede.

Scorrettezza. - L'A.M.I. di Forlì ha ritenuto doveroso precisare che coloro i quali nel periodo elettorale amministrativo si sono fregiati nella loro propaganda dell'effigie di Giuseppe Mazzini e della sigla M.R.P., in nome di non si sa quale ideologia, hanno abusato per scopi facilmente comprensibili di un emblema sacro, commettendo una indefinibile scorrettezza.

Nozze. - Il giorno 2 giugno, anniversario della Repubblica Italiana, il nostro carissimo amico dott. Giuseppe Socrate Benvenuti, della Scuola Mazziniana di Forlì, si è unito in matrimonio colla gentile signorina Maria Francesca Betti.

Anche da queste colonne, gli amici dell'A.M.I. di Forlì (ai quali si unisce la redazione del periodico, molto cordialmente) vogliono ripetere il loro più fervido augurio di felicità al caro amico ed alla sua sposa.

GENOVA

Per Carlo Malinverni. - Il Provveditorato agli Studi ha accettato la proposta dell'amico prof. A. Ciuffetelli di intitolare le Scuole Elementari di Isola del Cantone a Carlo Malinverni, il poeta dialettale mazziniano, cittadino onorario di quel capoluogo.

La Sezione dell'A.M.I. invitata partecipò alla cerimonia che ebbe luogo il 17 maggio u. s., nella quale parlò l'amico prof. Renzo Baccino.

Ogni aula venne dotata di un quadro col ritratto di G. Mazzini e vennero distribuiti agli scolari libretti narranti la vita e le opere di Lui adatti per i ragazzi. Contemporaneamente venne intitolata a Mazzini la Piazza della Stazione.

Elezioni amministrative. - Nelle elezioni del 2 giugno sono riusciti eletti fra gli altri, gli amici membri dell'A.M.I.: on. M. Bettinotti, geom. R. Mereta, professori A. Poggi e A. Toni. Sicuri che come prima continueranno a darci la loro attività, porgiamo ad essi le nostre felicitazioni.

* * *

(A proposito del comunicato inserito nel numero scorso in cronaca da Genova, ove è citato il dott. Stefano Oberti, questi ci scrive per contestare che l'espulsione sua dalla Sezione di Genova dell'A.M.I. sia stata allargata all'indegnità morale, oltre a quella politica).

LA SPEZIA

Il 2 giugno si è inaugurata al ponte sulla Magra, presso la stazione ferroviaria di Caprigliola, e sotto l'egida delle deputazioni provinciali di Massa Carrara e della Spezia, la lapide in memoria di Anacarsi Nardi, il cui testo abbiamo già dato in un precedente numero.

RAVENNA

Speculazione elettorale. - La sezione ravennate dell'A.M.I. durante il periodo elettorale per le amministrative ha pubblicato un manifesto per protestare contro un'indegna speculazione elettorale, mediante la quale « si fa uso dell'effigie di Mazzini », come ha fatto il cosidetto Movimento Repubblicano Progressista, « per mascherare sudditanze ed asservimenti ». « L'usurpazione di quella effige per marchio reclamistico deturpa la stessa bellezza della lotta, e offende le libere coscienze ».

TRIESTE

Attività dell'A.M.I. - Si è aperta alla nostra sezione triestina un pubblico dibattito del mercoledì, sul tema: *Sono maturi i tempi per superare il salariato?* I relatori delle varie tendenze sono sindacalisti di mentalità aperta e aggiornata, tra i quali Corsi, Bazzaro, Fabricci, Benvenuti e Cosulich. La stampa cittadina ha dimostrato di interessare il pubblico all'argomento; il Congresso del Diritto del Lavoro testé tenuto all'Università Triestina, ha dimostrato, con le sue discussioni in merito, quanto l'argomento messo in lizza dalla Mazziniana sia vivo. Ma è nello stesso tempo tanto vasto, da poter prevedere che occuperà ancora alcune tornate.

L'idea mazziniana prende sempre maggiore corpo, via via che la discussione s'interna nelle possibili attuazioni pratiche, e questo all'infuori di ogni soggettivismo e di ogni particolarismo settario. E ciò può fare molto piacere.

Lutto. - Umberto Maraspin, volontario nella Guerra di Redenzione 1915-18, nostro socio e buon amico ci ha abbandonato. Inchiniamo a sua memoria la bandiera abbrunata.

Il 2 giugno l'A.M.I. prese parte in via Tiziano alla celebrazione della Repubblica, fatta dall'amico avvocato Enzio Volli.

Comunicazioni. - Ogni mercoledì alle ore 20,30 libere discussioni su problemi di attualità.

La biblioteca è a disposizione degli iscritti e simpatizzanti, aperta ogni giorno dalle 19 alle 21.

Ogni venerdì alle 20,30 seduta del Consiglio direttivo.

Gli amici che non l'hanno ancora fatto, ritirino la tessera 1951 e si mettano al corrente con l'abbonamento al *Pensiero Mazziniano*.

(N.d.R. - *La redazione ha ricevuto un completo rendiconto dell'attività della Sezione A.M.I. di Trieste nel 1950, e più precisamente dal 25 ottobre 1949 al 24 gennaio 1951, esercizio che ha avuto la presidenza di Demetrio Orlini e la segreteria di Elio Predonzani, durante il quale i soci sono saliti da 227 a 291. Non per svalutare l'opera di altre Sezioni, ma per doveroso riconoscimento e a titolo di esempio sia lecito qui congratularci vivissimamente con la Sezione di Trieste per la serietà, la concretezza, l'ardore dei suoi lavori, che nella relazione, troppo estesa per essere pubblicata, sono esposti meglio che nelle frammentarie corrispondenze da noi inserite nel corso dell'annata*).

Il Pensiero Mazziniano

Anno VI - N. 6 - 10 Giugno 1951 Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini

MESI SESSANTA sono trascorsi dal primo numero di questo periodico. Sessanta numeri mensili. Cinque anni finiti. Un piccolo gruppo di fedeli è intorno a questa bandiera, un più largo giro di plaudenti o simpatizzanti è intorno, e qualche italiano di essa si accorge in cittadine tra le più riposte della penisola e nelle isole, e in lontane provincie fuori dei confini nazionali, ove la lingua e le memorie patrie tengono vivi sentimenti di solidarietà tra quelli di una stessa grande famiglia.

E' una bandiera questa sulla quale sono iscritte le parole dure del dovere, *quelle solenni della* libertà *e della* giustizia. *E il nostro linguaggio, dal « motivo » essenziale diffondendosi nelle mille variazioni, si richiama altresì alla tradizione, e si rivolge deliberatamente all'intimo dell'individuo, perchè esso, nella sua quotidiana fatica, sappia caratterizzare e moralizzare la sua opera in armonia piena con le esigenze della socialità moderna. Qualcuno forse, sentendo le abusate grandi parole, che pure ci sforziamo di non pronunciare sovente, non indugerà a ricercarvi, sotto, la sincerità profonda nella modestia degli atteggiamenti, e quindi la nostra parola cadrà senza frutto, ma quale gioia al pensiero di una solidarietà di sensi, tra persone umili e lontane! Noi pensiamo agli amici nuovi di Sicilia, di Sardegna, del Napoletano, e delle due Americhe, e ci spiace di non poter più direttamente coltivare la corrispondenza. Ma quanta fatica, per affermazioni, in fondo, modeste, e che solo l'imperativo del dovere ci fa ritenere degne, anche se esula da esse il rumore mondano!*

E quanto grave è il rischio dell'incomprensione, quando, da altre parti, lo stesso Grande Nome è usato per coonestare le più svariate bandierone e bandierine di chi al posto della fedeltà ai principi mette la faziosità, e il versipellismo utilitario in luogo del doveroso rispetto ad ogni idea sinceramente professata!

Abbiamo parlato un po' per simboli, amici, in questa colonna ultima a esser scritta mentre il numero è già pronto. Consentiteci ancora una immagine. Abbiamo affondato l'aratro in un solco duro, per gettarvi un seme ch'è il fiore dell'anima nostra. Amici, raccoglietevi intorno all'aratro e lungo i solchi, cambiate la mano dell'aratore s'egli è stanco, custodite la semente e proteggete le giovani piante... Il nostro è un appello perchè nuovi operai vengano a lavorare nel campo...

E confidiamo che le immagini si scioglieranno in concrete deliberazioni, nell'imminente riunione, e in quelle future, della Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. Anziani che potete ammaestrare con la parola scritta e parlata, giovani desiderosi di studio e di costruzioni concrete, avanti, collegatevi, per l'instaurazione di una effettiva democrazia, con noi. C'è lavoro per tutti!

P. M.

Un messaggio dalla Vedova Battisti

La illustre Signora ed Amica Ernesta vedova Battisti, ha risposto al saluto da noi rivoltole in occasione del suo ottantesimo compleanno, con una preziosa lettera, nella quale, dopo aver valutato con molta benevolenza il saluto stesso, così si esprime:

« Vi sento tutta la devozione pel Martire della libertà patria e della giustizia sociale nella mistica ispirazione mazziniana, tutto il compianto pel figlio, irriducibile antifascista, collaboratore generoso della resistenza.

« Che voi mi rinnoviate l'attestazione di sentirmi concorde e non indegna partecipe di questa devozione è generoso dono, di cui vi ringrazio; contraccambiando l'augurio che le pure idee, passate pel travaglio e il sacrificio di tante generazioni, possano presto trionfare in civili realtà ».

Il problema sociale nel pensiero di Mazzini

(Seguito e fine, dal numero precedente)

Considerata fuggevolmente la parte critica del sistema sociale di Mazzini, che accomuna sotto diversi aspetti le teorie liberalistiche quanto quelle socialiste, e che dalle une e dalle altre trae quegli elementi che gli occorrono alla creazione della sua dottrina, esaminiamo brevemente la parte costruttiva di tale sistema.

E' necessario ripetere ancora una volta che esso non può essere giudicato preso al di fuori del pensiero religioso di Mazzini, di cui costituisce soltanto un indispensabile complemento.

La formula fondamentale del programma sociale di Mazzini si racchiude nel principio « capitale e lavoro nelle stesse mani ». I lavoratori associati devono divenire liberi produttori mediante un vasto sistema cooperativistico e godere interamente dei frutti del proprio lavoro.

Mazzini insiste sul principio base della propria costruzione, quello dell'associazione, e rivolgendosi agli operai afferma: « Foste schiavi un tempo, poi servi, poi salariati; fra non molto sarete, purchè lo vogliate, liberi produttori e fratelli nell'Associazione... Un giorno saremo tutti operai, cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra, in qualunque direzione si eserciti ». « Bisogna che tutti producano — egli dice — chi non lavora non ha diritto alla vita ».

Come per Saint-Simon, e a differenza della maggior parte dei socialisti utopisti che assegnano a ciascuno in parti uguali, o a seconda dei bisogni il frutto della produzione, le ricompense per Mazzini devono essere proporzionali al lavoro, sorgente legittima di ogni ricchezza.

Non occorre dunque distruggere o trasferire violentemente la ricchezza da una classe all'altra, ma di allargare la cerchia del consumo, di aumentare per conseguenza i prodotti, di ripartire più ampiamente tra quelli che producono, di far sì che ogni uomo che dia sicurezza di volontà, di capacità, di moralità, trovi capitale e modo di libero lavoro, e si schiuda a lui una vasta via perchè possa acquistare proprietà e ricchezze. Perchè Mazzini ammette la proprietà se creata dal lavoro, a cui è insostituibile stimolo. Tuttavia essendo essa costituita in modo contrario alla giustizia sociale, occorre non abolirla ma riformarla.

Le grandi ricchezze sono state generalmente originate dalla violenza e dall'astuzia, aumentate da redditi capitalistici di un lavoro non pagato all'operaio proporzionalmente alla fatica, e tende ad accumularsi nelle mani di pochi a detrimento dei più. La proprietà deve essere il segno della quantità di lavoro compiuto da ciascuno, e perciò accessibile a tutti.

Mentre i comunisti poi avranno una visione catastrofica del futuro ordinamento sociale, e propugneranno la lotta di classe e l'inversione violenta della vita economica, Mazzini sostiene la collaborazione e la conciliazione delle classi, l'abolizione del proletariato attraverso un'elevazione morale e materiale degli operai, l'emancipazione dalla tirannia del capitale concentrato in un piccolo numero di individui; un ordinamento sociale insomma fondato sul lavoro e sulla associazione volontaria e pacifica.

Il pensatore genovese che in campo politico non è alieno dall'usare la forza e le insurrezioni quando siano richieste dalle circostanze, in campo sociale sostiene la legge inesorabile del progresso graduale.

Dunque egli contrappone al socialismo francese che non attua l'uguaglianza nella distribuzione del lavoro, paralizza la produzione, uccide la libertà, il proprio sistema basato sul rispetto della libertà e della personalità; sostiene l'attuazione nei diversi campi di associazioni cooperative con capitale collettivo e indivisibile, libere da ogni ingerenza statale, che retribuiscano in proporzione al lavoro; ammette la proprietà individuale ma non con l'attuale ripartizione della ricchezza; combatte ogni forma di proprietà collettiva. Le cooperative operaie si dovranno costituire, dato che i lavoratori non hanno possibilità di risparmio, mediante un fondo nazionale di crediti concessi dallo Stato, che ad esse concederà l'appalto di lavori pubblici.

Mazzini arriva ad ammettere anche l'eredità, e questo fa per la difesa della libertà personale; ma la limita, sostenendo l'espropriazione dell'eventuale eccedenza.

Numerose critiche sono state volte a Mazzini, che innanzi tutto viene accusato di essere al di fuori della realtà economica e sociale dell'Italia, costretto a trascorrere in esilio la propria esistenza. Ma è proprio attraverso gli scritti politici del genovese che noi possiamo constatare con quale interessamento egli abbia seguito le vicende del suo paese in ogni campo, osservando con cura particolare gli sviluppi della situazione economica dei più importanti stati della penisola.

Nella parte costruttiva, molte sono le obiezioni rivolte al sistema cooperativistico. In effetti qui il programma mazziniano è incompleto, in quanto non sarebbe possibile applicare la formula dell'Associazione in tutti i rami delle attività, sebbene non si debba convenire in tutto con la demolizione che opera il Thiers affermando che l'associazione riuscirebbe rovinosa agli associati, privi di adatta direzione e del pungolo dell'interesse. (L'interesse infatti è stimolato dalla retribuzione data a ciascuno secondo la propria opera).

Ma le antinomie più gravi che vengono rimproverate a Mazzini sono quelle — secondo i critici — contenute nella formula « Libertà e Associazione » e « Libertà ed Uguaglianza ». E si afferma ancora che è inutile insistere tanto sul dovere, sul principio collettivo, sullo spirito di associazione quando l'individuo non è emancipato, la libertà è ironia, l'eguaglianza illusione.

A queste osservazioni risponde con chiarezza il Della Seta facendo notare il significato preciso dell'associazionismo mazziniano, che non è dottrina esclusivista, ma contemperazione ed equilibrio di diritto e dovere, armonizzazione di principi unilaterali. La libertà senza associazione è anarchia, la associazione senza libertà è tirannide; occorre una terza formula, la giustizia che abbraccia in una sintesi i due termini.

La società non deve opprimere gli individui, ed essi non devono tentare di emanciparsi dal fine sociale che è loro missione; l'individuo è chiamato ad armonizzarsi col pensiero sociale collettivo, ad armonizzare la teoria dei diritti con la legge sociale. Occorre dunque educare liberi cittadini ad una missione sociale: tutto nella libertà per l'associazione.

Alla seconda critica il Della Seta risponde che l'affermazione ideale di un fondamentale termine di progresso non deve confondersi col suo trionfo nella realtà; e neppure l'evoluzione di un pensiero con la sua applicazione pratica. L'applicazione positiva comincia compiuto lo sviluppo morale. Il merito della propaganda mazziniana sta nell'aver fatto accettare principi che ormai

radicatisi potranno in un'epoca successiva essere portati su di un piano pratico.

Il Salvemini fa notare come la dottrina sociale mazziniana presenti punti comuni di notevole importanza con molti principi programmatici del movimento socialista vero e proprio che si svilupperà in seguito in Italia.

Infatti nel sistema di Mazzini, che come i socialisti valuta la crescente potenza sociale e politica delle classi operaie e ne propugna l'organizzazione, la proprietà individuale veramente libera esiste soltanto sui prodotti di consumo e i beni d'uso; nel sistema cooperativistico il capitale, la terra, gli strumenti di produzione diventano proprietà comune delle associazioni. Su questo punto, ed anche su altre riforme immediate il sistema socialista e quello mazziniano concordano.

Tuttavia è facile cogliere la fondamentale, sostanziale differenza delle due dottrine, che hanno uno spirito completamente diverso.

Il socialismo si fonda sulla filosofia della necessità e sulla morale dell'utilità; il mazzinianesimo presuppone l'esigenza assoluta della libertà e la morale del dovere. Il primo è un sistema economico che considera come problema base da risolvere quello della produzione e distribuzione della ricchezza, allo scopo di aumentare il benessere e sopprimere la miseria del proletariato; da questo aumento di benessere sparirà il vizio. La teoria religiosa e morale di Mazzini sostiene esattamente l'opposto: bisogna distruggere, attraverso una nuova educazione religiosa, politica e associativa, non tanto la miseria quanto l'egoismo individuale causa di miseria. Il mutamento delle condizioni materiali non deve essere considerato un fine, ma un mezzo soltanto.

Le teorie socialiste generalmente affermano la necessità della pace, del disarmo, della fratellanza, avversano l'educazione del sentimento nazionale o negano addirittura la idea di patria: considerano la questione nazionale un ostacolo alla questione sociale. Per Mazzini l'idea della nazionalità è segno di missione, la lotta per l'indipendenza è centro di ogni pensiero: ad essa cerca di interessare gli operai che non devono costituire forze inattive.

I metodi delle due correnti sono in profondo contrasto. Per il socialismo, poichè le classi dominanti difendono tenacemente i propri privilegi e si oppongono a nuove trasformazioni economiche, la lotta di classe è inevitabile: in uno stadio futuro dell'evoluzione sociale la proprietà tenderà ad assumere forme socializzate con l'elevarsi del proletariato e la scomparsa di tutte le classi.

Per il mazzinianesimo la lotta di classe è non soltanto un fenomeno caratteristico delle civiltà arretrate tendente sempre più ad attenuarsi, ma anche un'ingiustizia, un delitto sociale, un'immoralità: nella prossima era sociale senza lotte tutti gli elementi della vita troveranno il loro equilibrio definitivo.

Forse le due teorie contrastanti — a seconda delle circostanze e della varietà dei problemi che si presentano — possono essere entrambe vere in particolari momenti. E in realtà, anche se in campo ideale le divergenze sono enormi, sul piano pratico la differenza fra Mazzini e le dottrine socialiste si riduce più che altro a nomenclatura, perchè gli scopi immediati sono uguali.

Ma il genovese in campo sociale, e solo in esso, è pacifico, gradualista, anticatastrofico; auspica la trasformazione dell'ordinamento economico senza danno o ingiuria ad altri; si compiace che uno sviluppo esagerato dell'industria manifatturiera non si verifichi in Italia, perchè così si viene ad eliminare una delle cause del manifestarsi della lotta tra borghesia e proletariato. Egli promuove l'organizzazione operaia con la funzione di sollecitare la soluzione del problema sociale, ma non la considera mai arma di combattimento contro la classe capitalistica, nè le attribuisce mai alcuna funzione di resistenza o di sciopero: è un mezzo di affratellamento, di elevazione morale ed intellettuale, per rivendicare diritti politici, suffragio; far sorgere cooperative di lavoro, consumo, credito; sopratutto per far conoscere ufficialmente i bisogni delle classi povere. In campo tributario non ammette che si possa attribuire ad una sola classe il ricavato dei tributi, che deve erogarsi a beneficio di tutti; è contrario alla tassa progressiva.

Abbracciando nelle sue linee generali il pensiero sociale di Mazzini si può affermare che esso concorda assai spesso, quanto meno sul piano pratico immediato, con quello dei socialisti utopisti. E se vengono definiti « socialisti » Proudhon, Lassalle, e molti altri che ammettono la proprietà, non si vede come questo attributo possa essere negato a Mazzini.

Certo però è necessario trovare un'intesa sul significato della parola « socialismo ». Mazzini è uno dei primi in Europa ad adoperarla, scrivendo nel 1834: « L'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità, il socialismo »; e chiarendo nel 1838: « Il socialismo, aspirazione più che sistema, non vale se non desiderio di sostituire alla sfrenata anarchia di diritti e privilegi individuali che oggi cozzano l'uno contro l'altro, l'associazione progressiva ». Così intende il socialismo Mazzini con una definizione piuttosto vaga distinguendolo nettamente dal comunismo che egli condanna, e rimprovera Pio IX perchè confonde in uno i due termini.

Noi troviamo presso i diversi pensatori sociali le definizioni più disparate di « socialismo ». Esso è detto « Aspirazione verso il miglioramento sociale » (Proudhon); « Giustizia economica, sociale, rigenerazione mentale, rinnovamento completo dell'umanità in un ordine di civiltà superiore » (Malon); « Nozione di uno stato sociale e organizzazione economica senza concorrenza » (Richard); « Equa ripartizione dei beni materiali tra i membri della società » (Isambert); « Eguaglianza realizzata per mezzo della solidarietà degli uomini e degli interessi » (Renard); « La filosofia delle classi sofferenti » (Scheel); « Riflesso nel pensiero del conflitto che esiste nei fatti tra le forze produttive e la forma di produzione » (Engels); ed è ancora definito diversamente da molti altri.

Se per socialismo si intende abolizione della proprietà individuale per sostituirvi quella collettiva, direzione degli affari sotto la sorveglianza dello stato, rimunerazione secondo il bisogno, Mazzini certamente non fu socialista.

Ma se lo si considera sistema tendente a diminuire l'ineguaglianza sociale e ad assicurare ad ogni membro della società una parte della ricchezza totale associando gli uomini o socializzando le cose, possiamo affermare che Mazzini fu socialista. Egli può essere annoverato tra i precursori del socialismo moderno.

Quando il movimento proletario assumerà un carattere più rivoluzionario, e la parola socialismo si staccherà dall'idea di semplice democrazia associazionista per passare a quella di lotta di classe, logicamente Mazzini avverserà con tutte le sue forze questo nuovo movimento.

Con la sua chiara visione dell'importanza del problema sociale e dell'immediata necessità di risolverlo con una completa trasformazione della società, e poi con l'opera svolta per incrementare ed indirizzare il nascente movimento operaio in Italia attraverso le Società di Mutuo Soccorso, Mazzini testimonia quanto si sia cercato di fare anche in questo campo a coloro che negano o trascurano l'esistenza di una scuola sociale italiana.

Bianca Montale

Una voce antimazziniana

E' merito di Benedetto Croce la riscoperta di una voce ignorata del Risorgimento: la voce dissonante di Luigi Blanch, del quale il Croce stesso ha edito nei « Classici Italiani » del Laterza la *Scienza militare* e nella « Collezione storica » tre volumi di *Scritti storici*.

Luigi Blanch nacque nel 1784 a Lucera: figlio di un colonnello, a 17 anni entrava nell'esercito napoletano. Prigioniero nella battaglia di Campotenese, quindi in Francia, nel 1807 tornava in patria e sotto le bandiere di Murat partecipava alle campagne di Calabria, Sicilia, Russia e Germania (1812-13), Toscana, Marche ed Abruzzi. Rimasto nell'esercito sotto la Restaurazione, nel 1820 si adoperò a favore del governo costituzionale, ma dimissionò al ritorno degli Austriaci e fu espulso dal Regno. Tornò a Napoli nel 1825 e si diede a studi di storia antica e moderna con una applicazione di dodici ore quotidiane a tavolino, che non gli impedirono di apparire salottiere vivacissimo in Casa Berio, dove per esempio lo conobbe come tale Lady Morgan (*L'Italie*, 1825). Nel 1848 fu contrario alla partecipazione alla guerra nazionale e alla democratizzazione del Regno: tuttavia Ferdinando II dopo la promulgazione della costituzione lo chiamò a suo consigliere. Fu eletto due volte deputato: dimissionato nel '49 brillò ancora nei salotti di Casa Holland (1850-51) dove lo frequentò N. W. Senior, che ne riporta questo sdegnoso giudizio antiunitario: « Il patriottismo degli italiani è simile a quelli degli antichi greci, è amore per una singola città, non per un paese: è il sentimento di una razza non di una nazione. Solo le conquiste straniere li hanno tenuti uniti. Lasciateli a se stessi, ed essi si disperderanno in frammenti ». Sempre antiunitario e antidemocratico, visse solitario ed ignorato sino al 1872, lo stesso anno in cui morì Mazzini, lasciando ben 257 scritti di cui 110 inediti. In questi studi non si trova il menomo accenno nè al '60 nè al '70 sebbene fosse vissuto, come abbiamo detto, tanto da vedere la rivoluzione meridionale e l'unità italiana!

Nel secondo volume degli *Scritti storici* edito dal Croce è pubblicato in appendice lo scritto del 19 settembre 1849: « La rivoluzione del 1848 e la reazione » contro le accuse di inettitudine e di conservatorismo rivoltegli dal Massari: accuse che, d'altronde, dovevano rispecchiare un giudizio assai diffuso, se Alessandro Poerio da Venezia, nel giugno 1848, dove era andato a combattere e a morire scriveva al fratello intorno a « quel frigido e inconcludente Luigi Blanch ».

Durante la rivoluzione napoletana del '48 il Blanch ligio alla legalità numerica della maggioranza suggerì la resistenza contro il Parlamento e condannò aspramente i rivoluzionari vinti, arrivando ad esaltare l'esercito che aveva « salvato il paese »! Appunto nello scritto sopra indicato il Blanch esprime il suo giudizio totalmente negativo sul '48 con queste parole: « Ci persuademmo che si voleva sostituire allo stato dell'Italia prima del 1848 una dittatura socialista che non poteva dare la libertà perchè doveva distruggere lo stato esistente di cui la libertà deve essere garante, e non poteva dare l'indipendenza perchè distruggeva ogni organizzazione militare: così avremmo avuto prima il dispotismo di Mazzini e della sua fazione, poi l'anarchia, finalmente la conquista estera ».

L'avversione per Mazzini lo acceca al punto di fargli aggiungere: « Se il '48 non era presto represso il partito rivoluzionario cresceva, ma il partito liberale scompariva intieramente. Or non è così, *perchè i croati hanno più fatto per la libertà che non Mazzini e compagni* ». Eppure il Blanch in altre pagine anteriori aveva criticato il gretto conservatorismo, la diplomazia aulica e sostenuto il regime rappresentativo come correttivo degli eccessi democratici; aveva ritenuto possibile la sintesi nell'amor di patria di spiriti conservatori e progressisti. Fu forse la « paura del socialismo » di Mazzini che accecò nella crisi del '48 il suo spirito come quello di molti altri: fu l'incertezza della scelta, nella concreta azione politica, tra i « doveri positivi » — come egli dice — cioè i dettami della legge morale e i « doveri speculativi » cioè i suggerimenti dell'ideale politico. I primi dovrebbero calmare le ansie e assicurare la tranquillità della coscienza circoscrivendo la responsabilità dell'azione! In questa vana ricerca il Blanch si perdette e accusò Mazzini di perversione morale.

Benedetto Croce in alcune commosse osservazioni sullo scritto del Blanch (e sono notevolissime: al contatto di Mazzini persino lo stile solitamente distaccato e freddo del Croce si anima!) scrive su questo punto: « La figura morale di Mazzini rischiara per contrasto quella del Blanch, e porge la migliore illustrazione alla critica del concetto al quale egli si fermò del " dovere positivo ". Per via ben diversa e anzi opposta il Mazzini aveva trovato il dover suo e da esso era assurto alla concezione del dovere in universale; e, mentre il Blanch teorizzava in Napoli sui doveri positivi e gli speculativi, l'esule ligure soffriva nel 1836 la tempesta del dubbio ». Come il Mazzini superasse la tempesta del dubbio è qui superfluo ricordare, ma è pur sempre di esemplare insegnamento non solo di fronte al frigido Blanch, ma di fronte ai troppi che anche oggi teorizzano, esitano e si chiudono in ultima analisi nella torre d'avorio del loro egoismo mascherato di saggezza.

Giuseppe Tramarollo

Azione Mazziniana

COOPERAZIONE - ASSISTENZA - EDUCAZIONE

Ultimo appello

Il sottotitolo di questa pagina reca tra le formulazioni della azione mazziniana le indicazioni « assistenza » ed « educazione ». Non si tratta evidentemente in questa pagina di ripetere la consueta disquisizione sul concetto mazziniano di educazione che supera quello liberale di istruzione, nè di rinnovare la definizione mazziniana di democrazia che si esprime nel concetto puro mazziniano di « governo sociale ». Il *Pensiero Mazziniano* è già tornato molte, forse troppe volte su queste posizioni teoriche e d'altronde il voto unanime del Congresso Nazionale di Trieste dell'A.M.I. ha sanzionato tutta una impostazione pratica del problema della *educazione civile* che attende soltanto l'azione di alcuni volenterosi per tradursi in organizzazione concreta di un convegno nazionale. D'altro canto la stessa Direzione Nazionale dell'A.M.I. ha segnalato con plauso l'iniziativa fiorentina della « Scuola-città Pestalozzi » e la sua battagliera rivista *Scuola e città*. Qui si vogliono segnalare — per l'azione pratica — alcuni punti fermi che ci sembrano degni della massima meditazione.

Primo: nel campo dell'assistenza giovanile e dell'educazione si assiste ad una carenza impressionante dell'azione laica, intendiamo delle iniziative individuali o collettive suscitate da puro spirito civico. Gli esempi contrari si possono contare sulle dita di una mano: l'Umanitaria di Milano, la Scuola-convitto Rinascita pure di Milano, la Scuola-città Pestalozzi sopra citata di Firenze, il Movimento di collaborazione Civica di Roma... Scomparsi dalle principali città italiane i gloriosi « ricreatori laici », ridotte quasi sempre ad appendice confessionale le benemerite « Università popolari », anemizzate le istituzioni assistenziali e culturali già espresse prima del fascismo da enti politici e civili.

Secondo: nello stesso campo si assiste al monopolio di fatto delle organizzazioni confessionali. L'A.S.C.I. (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) ha quasi dovunque polverizzato le organizzazioni G.E.I. (Giovani Esploratori Italiani), e i circoli filologici e le università proletarie e popolari sono quasi dovunque sotto controllo confessionale quando non sono direttamente gestite dalle A.C.L.I. che esercitano anche il patronato sociale attraverso il « Segretariato del popolo ». L'assistenza giovanile è dappertutto monopolio degli oratorî cattolici, con cinematografi, sale di gioco, campi sportivi, ecc.: si tratta in gran parte del patrimonio delle fu O.N.B. e G.I.L. finito non si sa come in quelle mani, mentre il cosiddetto « Commissariato della Gioventù Italiana » creato per la liquidazione e la trasformazione delle organizzazioni giovanili fasciste non ha sinora concluso assolutamente nulla perchè si è voluto che concludesse nulla. Chi volesse documentarsi sulla intraprendenza confessionale in questo campo veda il *Bollettino dell'Ufficio Cattolico della Educazione* e la rivista *Orientamenti sociali* organo quindicinale dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale, nonchè le numerose riviste didattico-confessionali della Casa Editrice « La Scuola » di Brescia, e veda la colossale produzione di testi cattolici per le scuole medie sfornata dalla S.E.I. (Società Editrice Internazionale) di Torino, di carattere pure confessionale. Si vedano le mille altre iniziative editoriali, cinematografiche, culturali di ispirazione confessionale, che si riversano *tutte* sulla scuola di stato per controllare, assorbire, suggestionare: l'ultima è una « Società Cinematografica Cattolica Film Veritas » di Venezia per la produzione di « film sociali » (?).

Terzo: a fianco dell'attività incessante del Ministero della Pubblica Istruzione per appesantire, inceppare, burocratizzare la scuola pubblica e favorire la scuola autorizzata, parificata, pareggiata quasi totalmente di carattere confessionale (azione validamente appoggiata dalla U.C.I.I.M. o Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi che raggruppa proprio insegnanti medi statali e controlla il Sindacato cosiddetto autonomo della scuola media: l'appoggio è mascherato da altisonanti dichiarazioni di... difesa della scuola di stato!) sorgono i più svariati « Enti Nazionali », con nobilissimi scopi ufficiali ma di chiara ispirazione confessionale. L'ultimo è l'Ente Nazionale Protezione Morale del Fanciullo (E.N.P.M.F.) che stampa una lussuosa rivista *Ragazzi d'oggi* con la collaborazione di noti esponenti confessionali.

Quarto: i partiti politici non confessionali si disinteressano totalmente di questi problemi. Solo il Partito Comunista si occupa di organizzare le sue A.P.I. (Associazione Pionieri d'Italia) e A.R.I. (Associazione Ragazze d'Italia) che inquadrano i giovanetti in formazioni di tipo fascista o sovietico (i « Pionieri » sono la copia conforme dei komsomol sovietici) in funzione puramente e semplicemente politica senza nemmeno curare le caute mimetizzazioni assistenziali, scolastiche, morali, ecc. adottate da parte confessionale cattolica.

Di fronte a questo stato di fatto, sinteticamente riassunto nei quattro schematici punti precedenti, ogni disquisizione teorica lascia il tempo che trova. La verità cruda è che fra un paio di anni quattro quinti dell'attività assistenziale ed educativa sarà sotto il controllo confessionale e un quinto sarà emanazione del Partito Comunista, e i quattro quinti gabelleranno per educazione e assistenza nazionale la loro attività. Il quinto superstite non sappiamo che fine farà: sappiamo invece che se non si lavora subito e seriamente per impostare un'azione educativa e assistenziale *veramente nazionale* (iniziativa privata laica e richiamo dello Stato ai suoi doveri nazionali, aconfessionali, pubblici senza discriminazioni) *domani sarà troppo tardi!* **gius. tr.**

SI FESTEGGIA IL CENTENARIO DI ASSOCIAZIONI DI MUTUO SOCCORSO

Due mesi fa a Letici è stato solennemente festeggiato il centenario della locale associazione di Mutuo Soccorso, fondata da elementi mazziniani: il discorso d'occasione è stato tenuto dall'on. Giulio A. Belloni.

Notizie dirette ci consentono di ricordare oggi una simile cerimonia in altre due località, a Sassari ed a Sampierdarena.

A Sassari, l'Associazione Operaia di Mutuo Soccorso (fondata il 25 maggio 1851 in una sala di Teatro per iniziativa dell'operaio piemontese Pietro Bossi) ha celebrato il centenario con una cerimonia religiosa al mattino, e quindi con un discorso al Teatro Verdi, tenuto dal socio benemerito ed amico nostro avv. Michele Saba. Egli ha ricordato il costante patriottismo dell'associazione, che ebbe per presidente onorari Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, e l'ininterrotta sua azione per la difesa degli interessi regionali e popolari. Durante il discorso lesse brani di una lettera di Mazzini alla Società stessa, alla quale augurò un continuo sviluppo. Presenti alle cerimonie erano tutte le autorità e le personalità maggiori della città e regione.

A Sampierdarena, la ben nota e benemerita società « L'Universale » ha egualmente fatto una pubblica manifestazione, con adesione di molte società consorelle, e corteo con bandiere, banda musicale in testa. Nel salone sociale, il discorso ufficiale è stato tenuto dal prof. G. De André.

E' possibile risanare l'organizzazione delle Cooperative?

Vecchio assertore della cooperazione, sperava nella sua utilità immediata nel campo della distribuzione dei generi alimentari e dei manufatti e contemporaneamente che l'organizzazione delle Cooperative di consumo e di lavoro fosse l'inizio di quella rivoluzione sociale, alla quale avevano aderito uomini di tutti i partiti e di tutte le credenze religiose. Mi interessa la discussione iniziatasi sul *P. M.* in seguito alle dimissioni presentate da Mario Casalini da vice presidente della Lega delle Cooperative.

Scrissi già su questa rivista mazziniana un articolo, che ebbe scarsa eco, contro l'andazzo delle cooperative in Italia; in esso io lamentava la degenerazione del principio associazionistico divinato da Giuseppe Mazzini, ed ora sono spinto a dire una parola che spero chiarificatrice.

La cooperazione di consumo e di lavoro, come elevazione sociale è morta e non risorgerà mai più; resterà un simulacro di cooperativismo che non sarà altro che una truffa alla buona fede dei credenti nella forza del principio dell'associazionismo mazziniano, una istituzione a vantaggio di una oligarchia di dirigenti di tutti i partiti che cercheranno di avvantaggiarsi, per scopi esclusivamente di parte. Non c'è chi non veda infatti che oggi le cooperative servono quasi esclusivamente al partito comunista e al suo più diretto e temuto antagonista, il partito democristiano.

Quando la morale di un'azione, che mira alla elevazione di un popolo, traligna, dimenticando i principi suoi fondamentali, non vi può essere salvezza. Tutto il caos che ha determinato il fallimento dello spirito cooperativista in Italia, proviene dal fatto che abbiamo abbandonato i principi fondamentali dell'associazionismo mazziniano. Notate quanto, nella prima metà del secolo scorso, Mazzini scriveva: « *Ai mali che affaticano i figli del popolo, il comunismo non ha che un rimedio per proteggerli dalla fame. Or non può farsi questo, non può assicurarsi il diritto alla vita e al lavoro dell'operaio senza sovvertire tutto quanto l'ordine sociale, senza isterilire la produzione, senza inceppare il progresso, senza cancellare la libertà dell'individuo e incanalarlo in un ordinamento soldatesco, tirannico* ». L'anima profetica di Giuseppe Mazzini si rivela ancora una volta oggi, come cento anni fa.

Giuseppe Giorgetti

Le Cooperative e Antonio Maffi

Nel n. 5 del *Pensiero Mazziniano*, si legge, a firma Oscar Spinelli (credo che un tempo fossimo amici): « Grandi cooperatori come Maffi, Gnocchi Viani ed altri, avevano sostituito la vecchia fede repubblicana con quella socialista ».

Non so di Gnocchi Viani che ho sempre conosciuto socialista, e non credo che abbia mai avuto fede diversa; ma so certo che quanto ad Antonio Maffi — il primo deputato operaio di Milano — lo Spinelli è incorso in errore.

Antonio Maffi, al quale ero vicino come assiduo collaboratore del Giornale che era organo della Lega delle cooperative, appartenne sempre a quella democrazia radicale che faceva capo a Felice Cavallotti, e aveva per organo *Il Secolo* di Sonzogno diretto allora da Ernesto Teodoro Moneta.

Antonio Maffi ***non ha mai sostituito la vecchia fede repubblicana con quella socialista, non divenne mai socialista e fu, dai socialisti, defenestrato dalla Segreteria della Lega delle Cooperative, e dalla Direzione del giornale.*** Lega e Giornale passarono da Milano a Roma, e Antonio Maffi rimase, fedele alle sue idee politiche mai mutate, sul lastrico di Milano.

Della sua perfetta coerenza io sono buon testimonio e spero che nessuno dubiterà della mia parola.

Fabio Luzzatto

In memoria di un galantuomo

GIOVANNI FUSI

Quando ci giunse a Roma, nella redazione della Rivista mazziniana *Fede Nuova* la notizia della morte di Giovanni Fusi, avvenuta a Milano il 23 settembre 1937, Alina Albani — morta, poco più di un anno dopo, anch'essa nell'ombra cupa della miseria vigilata, come diceva l'amico Belloni, dall'agitato sospetto questurinesco — scrisse, sulla Rivista da lei fondata e diretta, poche parole che tradivano il rammarico di non poter dire quanto sarebbe stato necessario e meritato dire della vita del caro e buon amico perduto.

Vita che, com'ella giustamente affermò, fu tutta un atto di fede mai smentita, mai offuscata dal dubbio — in quelle affermazioni che pure gli costarono dolori — verso quella fede che era tutta l'anima del nostro Fusi: la fede di Giuseppe Mazzini.

Nemmeno a noi, a distanza di tredici anni ed in clima di democrazia repubblicana, ove i valori morali dovrebbero essere le sentite e praticate virtù fondamentali dell'individuo e della collettività; nemmeno a noi è facile porre in piena luce i pregi di quest'uomo cui, suo autentico blasone di nobiltà, fu quello di essere stato *un galantuomo*.

Non ci è facile perchè come ieri, durante l'invadenza spadroneggiante del menefreghismo fascista, era decaduta ogni cittadinanza italiana per i valori dello spirito, fino al punto da porre al bando il *Cuore* del De Amicis perchè inadatto, per la sua sentimentalità, alla creazione dell'uomo secentesco: rumoroso, gonfio di boria, arido di mente, ambizioso e prepotente, sensibile a tutti i venti dell'opportunismo, così oggi è figura fuori moda, che dà insopportabile fastidio alla prevalente idiozia, quella del *galantuomo*, ossia dell'uomo onesto che, come Giovanni Fusi, ama e rispetta se stesso e gli altri con la nobiltà dei propositi e la lealtà degli atti, e, con alta coscienza di uomo e di cittadino, oltre il convenzionalè ed il tornaconto, attesta, nella pratica di ogni giorno, la sua fede nel Bene, nella Patria, nella Famiglia, nell'Amore, nella Bontà, nella Rettitudine, ed in questa fede vive, opera, muore, senza smentirsi mai.

Nato ne 1862 a Massa Marittima, in questa cittadina di Maremma ammirevole per le incancellabili orme di virtù civili lasciate dai suoi figli, dalla sua tradizione, dai suoi ordinamenti civili e politici; educato alla scuola del patriottismo paterno (il padre, Niccolò, fu infatti, volontario nei *Cacciatori delle Alpi* con Garibaldi e fece tutta la campagna vittoriosa della Lombardia), egli — con Achille Orlandi, Domenico e Giuseppe Pallini, Agostino Fucini, Antonio Ancilli, Andrea Paci, Bernardino Carboncini, Gaetano Badii, Giusto Fedi ed altri, fraternamente uniti da quella santa amicizia che, oltre sulla simpatia personale, era fondata sul comune apostolato — fu tra coloro che fervidamente amavano la repubblica ideale ed operavano, senza stanchezza, per la repubblica pratica, educando la gioventù agli alti sentimenti del civismo mazziniano.

Nel giornale locale *L'Onda*, repubblicana, nell'Alleanza Repubblicana Universale, nel Partito Mazziniano e nei suoi principali periodici: *L'Emancipazione*, *Terza Italia*, *L'Apostolato Mazziniano*, *Fede Nuova*, *Battaglie Mazziniane*, esplicò la sua quotidiana attività politica, caratterizzata da quell'anelito di libertà per tutti e di giustizia sociale, nobilitate da una visione altamente idealistica della vita.

Con la suadente parola della bontà e dell'amore, e con l'esempio capace, allora, di ispirare nei giovani l'emulazione, si affermò efficace educatore della gioventù a quei postulati mazziniani che, ingentilendo i cuori ed i costumi, faceva intendere e venerare quella poesia delle piccole e grandi cose che aveva reso seguito e rendeva ammirato Giuseppe Mazzini, il quale, con totale oblio di se stesso ed indomabile volere, aveva fatto sacrificio di tutta la sua esistenza, di ogni cosa più cara, di tutte le gioie ed i conforti della vita, per la suprema missione di riscattare dalle servitù materiali e morali milioni di fratelli ed accendere nelle loro anime il desiderio dell'Italia iniziatrice di una umanità di liberi e di affratellati.

Che faceva intendere ed amare la gentile poesia di Garibaldi il quale, marciando verso la battaglia, si fermava ad ascoltare rapito il canto dell'usignolo. Che rendeva pensosi ed ammirati davanti alla sublime follia di Carlo Cafiero, fuggente dal raggio del sole che penetrava nella sua camera di ammalato, perchè non c'era sole per tanti altri nelle miniere, nelle officine, nelle stive delle navi, nelle prigioni, e gli faceva esclamare: « Io non voglio sole che non sia di tutti! ».

Poesia questa non più intesa — ed ecco la difficoltà di parlare di Giovanni Fusi — sistematicamente ironizzata specie dalla nostra gioventù in prevalenza vuota, frivola, erudita di frasi fatte, che non pensa a nulla, fuorchè a far quattrini col minore dispendio di energie e di scrupoli; che non legge se non giornali sportivi od umoristici ed i fumetti romanzeschi ed avventurosi; che ignorando il mondo delle idee, priva di generose iniziative e di carattere — il vero baluardo contro il dispotismo dei molti o dei pochi — vive in incosciente spensieratezza, dilapidando il patrimonio delle conquiste sociali, politiche, morali, conseguite dai nostri vecchi a prezzo di duri sacrifici e, sovente, di martirio.

Anima accesa alla fulgida luce dei principii, cuore amorevole e sensibile, gentile nei pensieri come negli atti, dotato di quella sconfinata bontà che si leggeva nel volto aperto, su cui la dolcezza del sorriso era luce dell'anima che risplendeva, sovente, della soddisfazione del bene compiuto e del desiderio del bene da compiersi, Giovanni Fusi appartiene a quella schiera di uomini — orgoglio della tradizione mazziniana — che seppero tenere alto il prestigio della propria onestà, immacolato il sentimento del dovere, continuata la dedizione appassionata ai più generosi ideali.

Discepolo dell'austero patriota fiorentino Andrea Giannelli, figura di rilievo del movimento cospiratorio mazziniano, dobbiamo a lui, al suo personale sacrificio, la pubblicazione delle numerose lettere da Mazzini dirette al suo fido emissario, oltre alle memorie autobiografiche di lui. Ferdinando Schiavetti, allorà direttore della *Voce Repubblicana* scriveva, nell'ottobre 1926, all'amico Bernardino Carboncini del valore altamente educativo del libro, di cui ne aveva pubblicato un pezzo sulla *Voce*, che venne sequestrata, e accennava al proposito di pubblicare tutto, o quasi tutto, il libro nell'appendice del giornale.

Non si esagera dicendo che, per sostenere la spesa della pubblicazione del grosso volume, egli dovette sottoporsi ad ogni specie di privazioni.

Non era ignaro delle sue possibilità e dell'onere finanziario che avrebbe dovuto sostenere. Ma era per lui un dovere sottoporsi a qualunque privazione perchè non andasse disperso tanto materiale prezioso riguardante l'attività patriottica e politica di un ammirevole uomo d'azione.

A ricordare le opere generose da lui compiute vi sarebbe da scrivere molto. Fare ogni giorno tutto il bene possibile, prodigando sempre tutto ciò che ritraeva dalla sua infaticabile operosità anche se costituiva il suo necessario, era per lui consuetudine di vita. E quanto era rispettoso nel compimento del bene, e quanto erano caldi i suoi entusiasmi per ogni cosa bella, grande, buona!

Così lo conoscemmo sempre. Integerrimo, benevolo, coraggioso nell'esprimere le proprie opinioni rispettando le altrui: e, se talvolta pur dissentiva, non scendeva mai all'irriverenza; generoso e largo nel compatimento, perchè egli sentiva da uomo le debolezze ed il soffrire degli altri uomini. Egli, che era gentile con tutti e tollerantissimo, in fatto di opinioni politiche e religiose, era altresì inesorabile contro la incoerenza ed il ciarlatanismo, invano mascheranti la mancanza di carattere e di convincimenti con il ridicolo alibi che solo gli sciocchi rimangono quelli che sono, perchè gli uomini hanno bisogno di cambiarsi coi tempi e con gli avvenimenti. Egli aveva orrore delle conversioni, tanto facili nei periodi di decadimento morale, in quanto indice di carattere voltabile e di mente leggera.

Il suo credo, che egli raccomandava specialmente ai giovani, era racchiuso in poche parole: « Chi ha una fede deve sentirne il culto religioso e religiosamente servirla col sacrificio e con l'abnegazione. Chi ha un nome deve onorarlo per tutta la vita ».

Tale fu l'uomo che rappresenta per un caro ricordo ed una gentil memoria, l'uomo che prodigo sempre, fino all'ingenuità, di tutto se stesso per le ingiustizie da combattere e le idealità da perseguire, per il bene compiuto nei modi più svariati e più commoventi, seppe fare della sua vita una severa testimonianza di quella fede in cui visse, operò, soffrì, senza smentirsi mai, morendo a Milano nella povertà e nella solitudine più desolante, confortata dalle premure e dall'affetto di pochi lontani amici della giovinezza, per interessamento dei quali potè ottenere esaudito il voto di riposare, a Torino, accanto alla salma della gentile donna che fu la buona compagna della sua generosa esistenza.

Giuseppe Bruni

VUOI CHE REGNI LA PACE?

(Decalogo)

1. - *Ama la tua patria; ma rifuggi dall'odio iniquo, dal disprezzo stolto e dall'invidia ignobile della patria altrui.*

2. - *E non nominare il nome della patria invano.*

3. - *Ricordati che vivono nel suo seno milioni di creature, le quali hanno diritto di chiamarla una madre ingiusta e crudele.*

4. - *Non rubare il frutto del sudore altrui.*

5. - *Non ammazzare degli affamati che domandano del lavoro e del pane.*

6. - *Non fornicare coi ladri del denaro pubblico.*

7. - *Non dire il falso testimonio davanti al Parlamento e al Paese.*

8. - *Non desiderare la gloria barbarica che fa alzare il capo alla Nazione e curvare la fronte al diritto.*

9. - *Non desiderare l'ignoranza e l'ignavia del popolo perchè durino i privilegi della classe che si regge in alto e a lui preme sul dorso.*

10. - *Rispetta la giustizia, difendi la libertà, solleva la miseria e redimi il lavoro, se vuoi che regni la pace.*

(dal *Seme* di Forlì)

Nel primo semestre di questo anno hanno dato la loro collaborazione al Pensiero Mazziniano:

Dott. Carlo Arrigoni, rag. Donato Bachi, rag. Alfredo Bottai, Giuseppe Bruni, prof. Giuseppina Capurro Picchi, rag. Vittorio Castelli, prof. Lina Conti Riccioli, Giuseppe Giorgetti, prof. Uberto Limentani, Renato Lolli, avv. Fabio Luzzatto, Marco Macillis, dott. Bianca Montale, Luigi Mosca, dott. Bruno Ricci, prof. Pasquale Rituccì, prof. Giuseppe Rotolo, professor Giuseppe Tramarollo, D. Vesme Rossini.

Tra i corrispondenti più attivi, per le notizie dalle Sezioni, segnaliamo: Guglielmo Benvenuti, Emilio Gnecco, Ezio Moldacci, Demetrio Orlini, Luigi Pessoli.

Per la storia del Repubblicanesimo Italiano

(MEMENTO MORI!)

Caro Grandi,

non ricordo in quale ordine religioso i monaci si scambiano questo monito: « Ricordati, fratello, che dobbiamo morire ». Sarebbe bene che, anche noi vecchi (non parlo per te) ce lo ricordassimo e provvedessimo in tempo a sistemare le cose nostre. Bisognerebbe far sì, per esempio, che, scomparsi noi, non finissero al macero, venduti a peso, giornali, riviste, opuscoli, libri vecchi e laceri, forse preziosi. Dovremmo disporre perchè tutto ciò sia lasciato alla nostra Associazione, o al Partito a cui siamo iscritti, o a una biblioteca, ecc. E qualora si intendesse venderlo, avvertire l'Associazione o il Partito, e dare ad essi la preferenza. Tutto ciò, si intende, qualora fra gli eredi non vi sia persona disposta a custodire il materiale, a scopo di studio e di propaganda. Tanto meglio se agli stampati suddetti si aggiunga una sommetta, più o meno modesta, secondo le condizioni economiche di ciascuno. Ti saluta allegramente, augurandoti di vivere quanto Matusalemme, il tuo vecchio

A. B.

Ritengo opportuno dare un qualche risalto al « problema di coscienza » posto con poche parole dall'amico *A. B.*, l'infaticabile nostro pubblicista, sempre spiritualmente giovane, che dall'alto dei suoi 77 anni ci invita ai « casti pensieri della tomba », troppe volte sopraffatti da altri più egoistici o spassosi.

Il *memento mori* vale per tutti, ma più per quanti han già dietro di sè una lunga vita passata tra libri, battaglie politiche, azione sociale intensa. La biblioteca personale, la raccolta di memorie e documenti, sono cose non troppo frequenti nella più parte delle case italiane; lo sono state e lo sono normali invece per quasi tutti gli uomini che nel solco del mazzinianesimo hanno combattuto e combattono, sia perchè più sensibili all'esigenza storica della loro formazione mentale e quindi al fascino delle tradizioni, sia per le posizioni occupate nello schieramento politico.

Che sia, d'altra parte, un dovere nostro alimentare i « serbatoi » di memorie repubblicane, oggi a repubblica instaurata, all'indomani cioè di un lungo periodo monarchico e dittatoriale nel quale interessi contrari prevalenti hanno agito per cancellare o minimizzare il pensiero e l'azione della parte repubblicana, è indubbio.

Chi per bisogno o curiosità di documentazione si rivolge alle pubbliche biblioteche, sa quanto povere esse siano in argomento, anche le maggiori. Potrei citare molti esempi dalla mia personale esperienza, poichè non tralascio, in qualsiasi città io vada, di frugare negli schedari delle pubbliche biblioteche. Anche la magnifica Raccolta Bertarelli di Milano, e più la emeroteca della Biblioteca civica milanese, hanno spiacevoli lacune. Assai peggio le pubbliche Biblioteche torinesi. Il che non vuol dire che non si trovino, in esse, dei pezzi interessanti. Ma è il *corpus* bibliografico repubblicano, che manca. Che si trova, invece, nella biblioteca privata di alcuni amici.

I quali, giustamente dice l'amico *A. B.*, dovrebbero, mentre sono in vita, preoccuparsi della collocazione delle loro raccolte. Era anche la preoccupazione tormentosa, ricordo, del povero e grande Arcangelo Ghisleri, quando si aggirava in quelle troppe sue stanze troppo ingombre di libri e giornali: costretto a lavorare anche quando l'età era più gravosa, non del tutto riuscì a provvedere secondo i suoi intenti (che non è detto si siano appieno interpretati nelle pur volonterose postume soluzioni). Non ho di tutte precisi particolari, ma mi sembra che le raccolte di Mirabelli, di Giannelli, di Minuti, non siano state nel miglior modo usufruite, valorizzate. Ultima, con la recente scomparsa della vedova, è la raccolta sia pure di limitato interesse generale, del G. B. Pirolini, sulla quale non ho le ultime notizie: ma « Battista » è stato tra i primi validi costruttori, intorno al 1896, dell'attuale P.R.I., e i documenti ch'egli aveva ad illustrazione della sua attività politica non sono da trascurare.

Come non sono da trascucrare i vari, più o meno modesti archivi, cui si riferisce l'amico *A. B.* E vengo al sodo, rispondendo alla sua domanda, e scusandomi del preambolo digressivo.

Che fare? Personalmente io non ho alcuna fiducia nelle biblioteche di « Partito ». I nostri partiti sono troppo esigui, assai raro è trovare, nelle loro sezioni, *una* persona sola capace di custodire, incrementare una biblioteca, e manca poi, per lo più, la possibilità di far fruire della biblioteca stessa gli estranei alle singole sezioni. Meno peggio è affidare i materiali alla biblioteca del Comune di residenza. Ma anche qui, salvo pei libri di cultura generale, che, voglio credere, servono benissimo alla popolazione locale, i libri e materiali specializzati nel senso di cui noi trattiamo, non rischiano di riposare pressochè inutilmente?

Permettetemi qualche esempio della regione piemontese. Quanti sanno che a Varallo Sesia c'è una « insigne collezione » di autografi appartenuti a Pietro Rolandi, ch'era di quelle parti e fu a Londra il libraio di Mazzini, e centro di mazzinianesimo? E' nel Museo Civico, e non sempre è consultabile. La Biblioteca di quel cavaliere dell'ideale che fu Ludovico Bretti è passata al Comune di Caluso Canavese ove nacque: ci saranno molti testi e carte che gli servirono per la sua implacabile critica al Cavour? E se ci sono, possono servir molto ad altri? Anche la generosa iniziativa dell'ing. Carlo Galimberti, che la biblioteca del padre Tancredi e della madre Alice — cultori entrambi di studi mazziniani — ha ordinato nella loro Cuneo, può dare i frutti che potremmo aspettarci?

Il mio parere è che il materiale specializzato vada a « serbatoi » specializzati. E che prima si favoriscano i più dotati, e poi gli altri. Non sembri una ingiustizia. E' logico che sia così. Siccome non possono le varie località essere egualmente dotate, è giusto che un forestiero sappia dove indirizzarsi per trovare radunate le maggiori quantità di quel tale materiale.

Quali siano questi Istituti, su queste colonne già troppe volte l'abbiamo detto, forse con fastidiosa sopportazione di qualcuno. Primo è l'Istituto Mazziniano di Genova; altro è la prossimamente inaugurandа « Domus Mazziniana » di Pisa, che avrà sale capacissime alla bisogna; altro è il Centro di Studi Cooperativi di Senigallia, che costruito ancora del tutto non è, ma che ha bisogno di avere una sua speciale biblioteca. E altro ancora — se permettete — è un Istituto... che al momento non c'è, ma che potrebbe, con un po' di buona volontà sorgere appena fuori del confine italiano (e sul posto molto buon materiale è già pronto, e, volendo, le possibilità materiali non mancherebbero): dico a Lugano, alla luce dei due ideali fari grandiosi del Risorgimento: Mazzini dalla fu villa Tanzina a occidente della città, Cattaneo da Castagnola ad oriente, facendo rinascere quel ghisleriano Museo degli Esuli, la cui nascita è nei luminosi ricordi — se permettete — della mia giovinezza.

E poi ci sono — sempre con precedenza sulle biblioteche generiche pubbliche — quelle dei vari Istituti del Risorgimento, da quello centrale di Roma a quelli delle capitali regionali. Con una avvertenza, doverosa. Si sa che se si *dona* a un Istituto pubblico, non si può riprendere il dono, anche dopo constatata la sua superfluità, quando ad esempio certi libri sono già dall'Istituto stesso posseduti. E allora io consiglio di fare giocare le *prelazioni*: far scegliere a uno, dare il resto ad altro o altri Istituti. Con questo sistema si irrobustiscono i migliori, senza soffocarli nella pletora, e si alimentano gli altri. E tutto va a posto, col miglior utilizzo possibile.

I ruscelli confluiscono nei fiumi, e i fiumi nei mari. E noi andiamo ogni giorno verso il fine della nostra vita. L'ammonimento dei saggi è: opera come tu dovessi vivere cent'anni, a sii preparato come tu dovessi morire oggi. E la Vita non cessa mai.

T. G.

* * *

P.S. — *Dopo aver scritto le considerazioni su esposte, mi è venuto il pensiero, per rendere sempre meno vaga la portata delle nostre discussioni, di esprimere qui un pubblico invito nominalmente a una ventina di amici che hanno superato... l'età giovanile. Essi tutti hanno giornali, libri, epistolari, fotografie riguardanti il movimento repubblicano. Chiedo a ciascun d'essi non un testamento notarile, non un impegno irrevocabile nè delle confessioni destinate all'intimità — ho, democraticamente, troppo rispetto per la libertà individuale — ma il loro giudizio sul problema esposto da* A. B. *Gli amici che segno a dito sono: Beretta, Busio, Giorgetti, Luzzatto di Milano, Algardi, Gnecco, Mecca di Genova, Cantinelli, Conchetta, Conti, Spallicci, Tixi, Zuccarini di Roma, Marinelli di Ancona, Consoli e Vajana di Bergamo, Bruni di Massa Marittima, Cantimori e Menghi della Romagna, e Foa Raffaele di Torino. Le loro osservazioni forse d'indole più privata che per esser stampate, serviranno per ritornare in un futuro numero sull'argomento, supponiamo non inutilmente. E' inteso che sarà ben gradito anche il pensiero di altri amici oltre quelli citati, cui ripeto formalmente l'invito di darmi comunque, in cortesia, una loro risposta.*

Asterischi BIBLIOGRAFICI

* * * *

I REPUBBLICANI DOPO IL '70

* *Ecco qui un « asterisco bibliografico » di particolare rilievo. Lo metteremo in capo a tutti. E' stata veramente una gradita sorpresa il notare su* Il Mondo, *che è tra i più importanti settimanali italiani di politica e letteratura — uno studio su « I repubblicani dopo l'unità », dovuto a Giovanni Spadolini. E' dato in quattro puntate, nei numeri dal* 16 *al* 19, *dal* 21 *aprile al* 12 *maggio. L'autore, docente di storia all'Università di Firenze e pubblicista, è uno del vario schieramento dei giovani storici venuti alla ribalta dopo il fascismo, e anche egli non fa certo dell'apologia del repubblicanesimo postmazziniano, nel mentre la sua posizione si distacca notevolmente da quella « sinistrorsa » degli altri. Direi che guarda ai fatti che narra con un distacco leggermente altezzoso, intimamente ironico. Però, a onor del vero, il quadro è molto ben disegnato.*

Egli parte con l'affermare che dopo il '60 il partito mazziniano era più intransigente dello stesso Mazzini, sul problema dell'unità e della libertà nazionale, illustra le varie correnti nelle quali il repubblicanesimo si estrinsecava dopo la morte di Mazzini: il mazzinianesimo « di stretta osservanza », gli intransigenti (repubblicani) alla Alberto Mario (forse è nello studio incompletamente disegnata questa particolarissima figura), i possibilisti alla Bertani e i « repubblicani tipo Garibaldi » mangiapreti e socialisti a parole, di cuore largo e insofferenti di strettoie schematiche.

Nota poi il punto più basso dell'efficienza del repubblicanesimo in Italia, toccato intorno al '90, ed il sorgere di un moderno repubblicanesimo, quello che ha dato vita nel 1896 *nell'attuale P.R.I., preoccupato di impostazione concreta di problemi, e con definite esigenze sociali, pur velate o vincolate dalla « pregiudiziale » istituzionale.*

Sostanzialmente, questa esposizione è obiettiva ed ha un'ampiezza, ed anche una precisione di particolari, che non ricordiamo di aver altrove riscontrato in trattazioni di estranei alla parte repubblicana, cioè tra persone che guardano « dal di fuori ». Ci ha sorpreso piacevolmente in questo studio la abbondanza della documentazione, e spiacevolmente il fatto che si fermi al 1900, *poichè la prima guerra mondiale poteva offrire ampia materia di giudizi sul repubblicanesimo italiano. Abbiamo poi saputo che l'Autore ha potuto attingere al ricco archivio di un nostro amico repubblicano di Roma, e che tali limiti sono stati suggeriti dal proposito, lodevolissimo, di far entrare tale studio in una più vasta opera su « I partiti politici in Italia dal* 1870 *al* 1900 ». *Il che auguriamo avvenga presto.*

IL FIGLIO DI MAZZINI

* Dopo il recente studio del dott. Carlo Arrigoni uscito su *Minerva Medica* (« Un personaggio misterioso tra Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli visto da un medico »), un nuovo studio sullo stesso argomento si sta pubblicando su *Il Ponte* di Firenze. La prima puntata è sul numero di maggio, la seconda ed ultima uscirà su quello di giugno, ma già è stampato in limitate copie l'estratto completo del lavoro — che noi da tempo attendevamo — che si intitola « Il figlio di Mazzini » ed è dovuto al magistrato Alessandro Galante Garrone, di Torino.

Il primo lavoro si direbbe opera di uno spassionato osservatore, di un intelligente uomo di mondo che indaga con molta acutezza su elementi diciamo così estranei: proprio come un medico che, di fronte a un caso clinico, lo studia e lo risolve. Il secondo forzatamente deve riesaminare gli stessi elementi, altri ne aggiunge, si legge con vivissimo interesse anche da chi ha già letto il primo, e sembra piuttosto l'accostarsi pudico di uno ad un evento della propria famiglia. O forse è soltanto un'impressione del recensore il notare qui un senso più raccolto.

Sappiamo benissimo che a molti parrà poco reverente sollevare veli... di alcova su personaggi della statura morale di Mazzini: eppure il recensore osserva che l'esame dei due nostri amici autori, pur fatto con una maggiore acutezza ed estensione in confronto di quanti prima avevano trattato l'argomento, è tale che nulla, proprio nulla toglie di reverenza — se pur non aggiunga — alla nobiltà di vita del Maestro.

Il Galante Garrone, sulla scorta di appunti rintracciati e poi smarriti da Gaetano Salvemini, ha saputo riscoprire negli archivi municipali di Marsiglia e l'atto di nascita (14 agosto 1832) di « Joseph Démosthène Adolphe Aristide », e l'atto di morte (22 febbraio 1835), entrambi controfirmati da Démosthène Ollivier. E su questo grande amico di Mazzini e sugli altri confirmatari di tali atti, per la prima volta pubblicati in extenso e commentati,

ci dà notizie che confluiscono tutte alla riprova storica dei fatti già nella loro schematicità noti.

Plaudiamo quindi ad Alessandro Galante, che degli esuli italiani e della storia politica francese di quel tempo è uno studioso attentissimo, per la serietà del suo lavoro.

ALTO ADIGE E TRENTINO

* Di Ernesta Battisti è pubblicato su *Il Ponte* di maggio uno scritto, « Alto Adige e Trentino », ove l'illustre signora ripresenta con qualche ritocco l'articolo « Una testimonianza » (« A proposito del caso Magnago »), da essa scritto nel dicembre 1950 e pubblicato dopo in opuscolo. In esso con la chiarezza e la perspicacia che le sono proprie l'autrice fa un « riepilogo di storia recente », corredato di molte note, per sostenere come sia stata errata l'azione del governo fascista, e poi dei partiti democratici italiani, a proposito della Regione Trentina-Alto Adige.

SOCIALISMO MAZZINIANO

* Il carissimo assiduo nostro collaboratore Alfredo Bottai pubblica su *L'Idea Repubblicana* di Roma di aprile-maggio un breve ma preciso e documentato articolo su socialismo e mazzinianesimo, commentando il pensiero, sull'argomento, di Luigi Salvatorelli, come questi lo ha espresso nella sua relazione al Congresso di Trieste dell'Associazione Mazziniana Italiana, e in altre varie sue pubblicazioni. Cita, nel contempo, l'ordine del giorno conclusivo del Congresso, redatto dall'amico Tramarollo, e approvato all'unanimità dal Congresso.

Bottai pone in chiaro che il *fine* mazziniano è « la trasformazione radicale dell'ordinamento economico attuale, la quale faccia del lavoro e dell'ingegno associati i padroni del suolo e dei capitali d'Italia [e non solo d'Italia], e la fonte unica di legittima proprietà ». Sulla quale definizione abbiamo piacere di notare che l'accordo è pieno tra gli uomini di formazione diversa, come Bottai e Salvatorelli e infiniti altri, ma confessori tutti o studiosi del pensiero di Mazzini, e tra le due riviste consorelle che tale finalità oggi sostengono in Italia, cioè *L'Idea Repubblicana*, frutto dell'iniziativa personale dell'on. Giulio Andrea Belloni, e questa nostra pubblicazione, che esprime gli intenti e le possibilità dell'Associazione Mazziniana Italiana.

Ricordiamo di sfuggita che la relazione Salvatorelli e l'o.d.g. Tramarollo citati si trovano raccolti nell'opuscolo pubblicato dalla Segreteria dell'A.M.I.: *Tre problemi, Tre soluzioni*.

*

VARIA

* Sulla *Gazzetta di Parma* del 21 maggio è comparso un articolo « Mazziniani a Parma », sigiato R. R., nel quale in forma succinta ma sufficiente si dà notizia della costituzione e degli intenti dell'A.M.I., nazionale, e benevolmente si giudica la sezione parmense, ad una riunione della quale l'articolista è stato presente.

* Il *Bollettino della Società italiana per l'organizzazione internazionale* (Roma, Palazzetto Venezia) nel suo numero 4 dà un ampio resoconto, con varie fotografie, del solenne convegno tenutosi in Roma il 9 aprile, alla presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e di molti uomini di stato e parlamentari, su « Le Nazioni Unite nei primi cinque anni della loro vita ». La prima delle quattro relazioni principali del convegno, su « L'attività delle N. U. nel campo politico e della sicurezza », è stata svolta con quel senso di sobria misura, di serietà e profondità che gli è proprio, dal nostro Luigi Salvatorelli.

* Degna di particolare attenzione è la *Revue de la politique mondiale*, che da due anni esce quindicinalmente a Belgrado, edita « dall'Unione dei giornalisti della Jugoslavia ».

* Un *Notiziario internazionale* (« Notizie da tutti i paesi del mondo ») è pubblicato mensilmente con larga documentazione, per servizi giornalistici, dall'Ufficio stampa della Federazione Esperantista Italiana (via Spallanzani, 15 - Torino) in collaborazione con l'Universala Esperanto Asocio di Heronsgate (Inghilterra).

* *L'Emancipazione*, di Trieste, organo del P.R.I., ha ripreso, in veste ridotta, le sue pubblicazioni. Auguri vivissimi.

* *Il progresso italo-americano* di New York del 21 gennaio pubblica, con una patetica illustrazione, un articolo « Giuditta Sidoli, amica di Mazzini » che, abbastanza obiettivo, ci pare di aver già letto, non ricordiamo dove.

* Giuseppe Prezzolini ci fa sapere (*La Nazione*, Firenze, 2 maggio) come alla voce « mafia » della enciclopedia americana, nella quale è detto che « si deve a Mazzini l'esistenza della mafia ». E giustamente dice che la cosa è molto buffa ma anche molto grave.

* *Volontà*, la rivista anarchica di Napoli, sempre densa di scritti e notizie, dopo una sospensione di un semestre ha ripreso a pubblicarsi.

* *L'essort*, il foglio quindicinale ginevrino ispirato dai quaccheri, e che combatte nobilmente una maggior « verità, giustizia, tolleranza », continua a dedicare in ogni numero una colonna al settore cooperativo.

* Presso la Tipografia del Senato il senatore Giovanni Conti ha pubblicato tre suoi interventi parlamentari, corredandoli di note, su « Comuni, provincie, prefetti », e le « crisi extraparlamentari ».

* Esce a Milano un « mensile popolare formativo » *L'uomo di domani*, che ha organizzato anche un ufficio (O.R.U., Orientamento Ricostruzione Umana, corso Italia, 7) che dà consigli e risposte per concorrere « alla formazione della coscienza civica dei giovani e degli adulti ». Ha per motto: « Uomini siate e non pecore matte », e ce lo segnala e raccomanda l'irrequieto ed estroso suo collaboratore Gaetano Ravizza, da Acqui.

*

* *Libri ricevuti:*

A. CAPITINI: *Il problema religioso attuale* - Guanda, pag. 120. L. 350.

Questo studio si allaccia al « Movimento di Religione » di cui l'A. è fondatore, e di cui fanno parte studiosi emeriti nel campo teorico e in quello pratico. Piccolo di mole, ma denso di pensiero, esso esamina la portata della religione, soprattutto dal lato etico. « Arriverà un giorno — afferma il Capitini — in cui non ci sarà altro che porre il bene al posto del male, operar bene, solo questo avendo efficacia nella realtà autentica, che è sotto questa visibile ». La religione deve rinnovare l'animo umano in modo da rovesciare contro la realtà attuale, che è di sfruttamento, d'ingiustizia e di oppressione, la realtà spirituale. Cardine dell'operare dell'uomo spirituale è la non violenza, la quale non è quieto vivere, ma lotta contro l'ingiustizia: atteggiamento quindi attivo, perchè il male non trionfi.

L. TOLSTOI-MAHATMA GANDHI: *La rinunzia alla violenza*, di Nora Bagdadlian Dell'Erba e Giovanni Pioli - Edizioni « Alaya », Milano; pag. 224. L. 700.

E' una battaglia contro la guerra, questo volume, compilato sotto forma di raccolta di pensieri e massime, propri di Tolstoi, o dei migliori uomini di tutti i tempi e di tutti i popoli, da lui riprodotti nel suo diario « per tutti i giorni », tradotti e curati da N. Bagdadlian Dell'Erba. Fanno seguito altri scritti varii, tutti sulla resistenza alla guerra, preceduti da un'introduzione e note biografiche di E. Marcucci, e corredata da commenti di G. Pioli. Questi scritti si allacciano allo studio sopra citato di A. Capitini, obbiettore anch'egli di coscienza, come i compilatori di questa *Rinuncia alla violenza*; i quali appartengono tutti al Movimento contro la guerra, giudicata un assassinio legale in grande; movimento che ha propaggini in tutto il mondo. Scienziati di alto valore, medici, scrittori, persone di modesta condizione, chiamate alle armi contro la loro coscienza, sono qui ricordati, ciascuno con le ragioni e gli argomenti che li spinge a ribellarsi contro il servizio militare e le stragi della guerra. Il problema, di una gravità eccezionale, non può lasciare indifferente nessuna coscienza onesta e sensibile, sebbene la soluzione sia tutt'altro che semplice e facile. E' tuttavia doveroso rendere qui ampia testimonianza della nobiltà degli intenti del combattente severo e tenace per tutte le giustizie e per la purificazione della vita umana, il prof. Giovanni Pioli, instancabile nella sua aspra lunga crociata, e maestro degno di quanti collaboratori e collaboratrici ha saputo intorno alle sue idee raccogliere.

NICOLA ABBAGNANO: *Storia del Pensiero scientifico* (vol. I) - Paravia, 1951. L. 480.

Questo lavoro dell'illustre filosofo dell'Ateneo torinese scritto ad uso del liceo scientifico, è come il complemento del suo compendio di storia della filosofia edito in tre volumi dalla stessa casa editrice e destinato ai licei classici.

Per i licei scientifici possedevamo le *Linee di storia del pensiero filosofico e scientifico* dei professori, anch'essi insegnanti in Torino, Guzzo e Gliozzi, ma esse sono piuttosto un sommario, rispetto al maggiore sviluppo che Abbagnano ha dato a questo suo nuovo libro. Il 1° vol. testè uscito (seguiranno immediatamente il 2° ed il 3°) comprende il periodo che va da Talete al mistico tedesco Eckehart del trecento.

Le due storie, la prima del pensiero filosofico e la seconda del pensiero scientifico, sono strettamente legate fra loro e s'integrano a vicenda. La distinzione fra scienza e filosofia è recente. Nell'antica Grecia i due concetti erano fusi, in quanto filosofia significa propriamente amore della sapienza. L'esposizione è chiara, la lettura piacevole e l'opera è utile non solo agli alunni ma a qualunque studioso.

ANGELO CRESPI: *Dall'Io a Dio* - Editore Guanda, 1951; pagg. XIII-390, in-8. L. 1500.

Presentato da un cordiale commosso ricordo del vecchio amico suo Gallarati Scotti, queste memorie postume dell'insigne studioso che pure collaborò al nostro periodico, sono il frutto di profonde meditazioni per lunghi anni su uno dei più fondamentali ed assillanti problemi dell'animo umano.

Il Crespi, nato da famiglia cattolica, cresciuto in un clima di positivismo scientista e di marxismo materialistico, divenuto in seguito fervente mazziniano, continuò oltre, per giungere ad una fede religiosa, non però dogmatica od apologetica. Gli scritti contenuti in questo volume, possono considerarsi come il suo testamento spirituale: vi è tutta la sua ricerca acuta, sincera, tormentosa, tutto il suo cammino ascendente verso le verità superiori che si andavano maturando nel suo spirito.

Per il Crespi la religione non fu una astrazione, ma esperienza dell'iniziativa creatrice e redentrice di Dio, non un oppio per il popolo, secondo l'asserzione di Marx; « gli si rivelò anzi come la fonte viva e massima di ogni sostenuta iniziativa, e di ogni fermo e fine senso di responsabilità ». Essa è alla radice delle civiltà, la matrice di tutte le scienze e le arti, e il più possente impulso rinnovatore, sia del costume che della cultura.

Il magnifico volume, edito in veste sontuosa, dopo un lungo capitolo sui rapporti fra scienza e vita, si occupa dei rapporti della filosofia e della religione nell'antichità e nel medio evo, della rivoluzione copernicana, di Kant e della conoscenza di Dio, e infine di Dio nella storia e nell'ora presente, concludendo che « Egli, come fa risplendere il suo sole e cadere la sua pioggia sui buoni e sui cattivi, così si serve degli uni e degli altri », ammettendo ed elevando tutti a partecipare alla qualità stessa della vita divina. (*F. Cabras*)

GIUSEPPE BRUNI: *Le pensioni di guerra*. Edito a cura della Sezione Mutilati ed Invalidi di Guerra di Massa Marittima (Grosseto) - Pag. 120. L. 300.

Questo denso libro curato con molta diligenza dal nostro collaboratore Giuseppe Bruni dà tutti i possibili ragguagli sulle pensioni di guerra come sono considerate nella legge 10 agosto 1950, n. 648, e spiega con opportune tabelle e chiarimenti quali siano i benefici e le agevolazioni concesse ai pensionati di guerra e agli ex combattenti.

E' un completo manuale, aggiornatissimo. Tutti gli interessati dovrebbero provvedersene copia, richiedendola all'indirizzo sopra e giusta l'importo sopra rubricato.

Annunciamo
due nostre nuove pubblicazioni

Il nostro **Terenzio Grandi**, rilevando che non riesce a far passare nelle strette colonne di questo periodico da lui diretto un suo saggio bibliografico mazziniano, ha deciso di pubblicarlo in opuscolo, anche perchè meglio consultabile, così, dai pochi interessati ad esaminarlo. Si intitolerà:

APPUNTI DI
BIBLIOGRAFIA MAZZINIANA
FUORI D'ITALIA

*

Sotto l'egida del « Pensiero Mazziniano » e dell'A.M.I. il nostro valente collaboratore **Pasquale Ritucci** raccoglierà in un volume alcuni suoi

STUDI MAZZINIANI

che avranno forse un altro titolo, e che in parte già sono stati pubblicati su queste colonne. Dedicati alle nuove generazioni, la meditazione di tali pagine non può che dare buoni frutti.

Richiedete alla Segreteria Organizzativa e Amministrativa dell'A.M.I. (corso Concordia, 12, Milano) copie dell'opuscolo **Codignola-Salvatorelli-Tramarollo:**

TRE PROBLEMI, TRE SOLUZIONI

Vari articoli passeranno certamente nei prossimi numeri, tra i quali notiamo questi amici autori: **Ugo Barillari, Giuseppe Menghi, Tancredi Tixi.** Altri articoli ricevuti potranno sì e no passare a seconda le possibilità di compilazione.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino